

VESUVIO

**Spruzzolo vulcanico del dì
1 gennaio 1839**

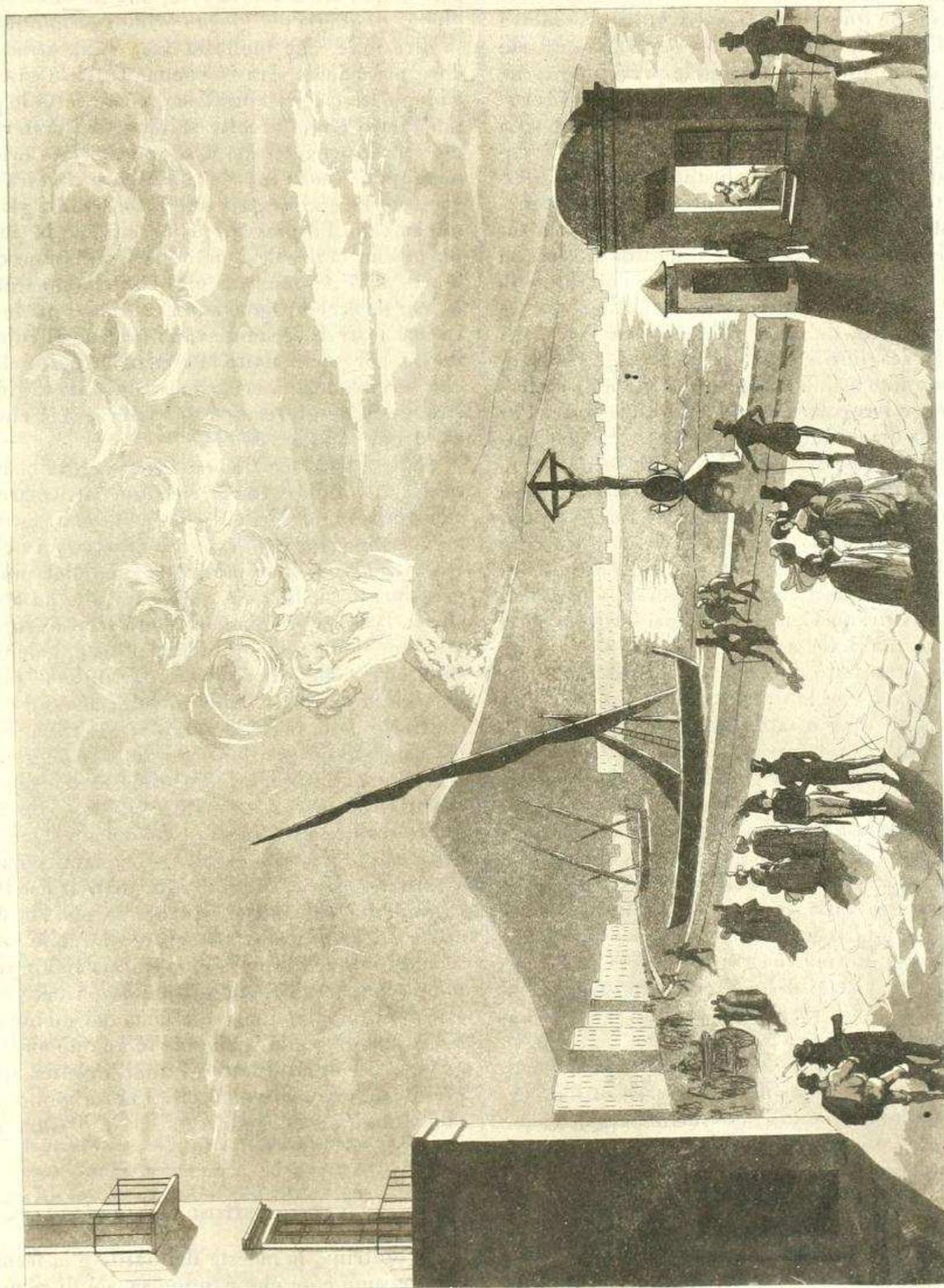
Vesuvioweb

2014

Notizia sullo spruzzolo vulcanico caduto in Napoli il dì 1 gennaio 1839.

Già da più giorni, cessando dal lungo riposo, colla ricomparsa del fuoco nell'interno del cratere e co' più

densi vortici di fumo che se ne innalzavano, annunciava il vesuvio prepararsi ad una grande commozione; allorchè le frequenti detonazioni, che fin dalla notte precedente ne partivano, sul mattino del nuovo anno ne mo-



ERUZIONE DEL VESUVIO

strarono avvenuto lo scoppio. Le masse di fuoco, che d'ora in ora ingrossavano, minacciavano di già riboccarne, allorchè dietro due violentissime detonazioni cadde in Napoli una rara pioggia di sassolini, che chi ne av-

vertiva il solo rumore la confondeva con un' ordinaria acquicella e ne faceva le maraviglie perchè ne cadesse a ciel sereno. Trovandomi ad abitare a vista del vesuvio, mentre ignorava tuttavia di che si trattasse, nell'attra-

versare una terrazza intesi scricchiare sotto i piedi i neri sassolini, di cui era il pavimento seminato, e con grande mia sorpresa ne osservai i più grossetti benchè di bislunga irregolar figura starsene ritti ed incollati sul suolo, cosicchè ne manifestavano esservi poco dianzi caduti caldi tuttora e semifusi. Mi feci allora pazientemente a raccoglierne quanti più ne potei, e volli attentamente osservarli. Vidi così che questa spruzzaglia nulla presentava di comune colle ceneri vulcaniche le tante volte eruttate dal vesuvio, e che anche alla capitale pervennero; nè co' lapilli e colle pomice che nelle più spaventevoli eruzioni anche a notabili distanze ne furono lanciate. La pioggia del 1 gennaio al contrario si componeva di frammenti spumosi irregolari di color bruno lucido, che guardati colla lente dimostravano evidentemente appartenere ad una sostanza semivetrosa composta di capillari tubolini e di globetti, affatto simili a quelli di una massa di vetro fuso che per forza d'aria venisse dal cannello soffiata e sperperata in minutissimi pezzi. Ve n' ha tra questi de' piramidali, de' globosi, de' prismatici, degli irregolari, degli scagliosi, ed i più grossi pezzi, se tondeggianti giungono fino a due linee, se piramidali prismatici o in ischegge irregolari vanno fino a tre linee. Per la qualità porosa dianzi accennata leggerissima ne risulta la stessa sostanza; nè scretolandola altro se ne raccoglie che polvere impalpabile, insensibile alla calamita, e sfornita di qualsivoglia specifica caratteristica. È da notarsi che l'accennata spruzzaglia fu lanciata in un solo getto, soffiando il vento di nord-est, e la sua caduta durò per pochi secondi, finchè se ne percorse la parabola tra la città ed il vulcano. Comunque considerevole nella massa per la vastità della superficie su cui spargevasi, non si rendeva gran fatto notevole ne' luoghi stessi ove ne cadeva. Quindi è che la quantità maggiore ne fu da me raccolta alcune ore più tardi, dopo che il vento adunata l'avea in più considerevoli mucchi. Da ciò che ne ho riferito parmi non doversi confondere tal fenomeno con quelli testè mentovati; specialmente colle piogge di ceneri, di cui la stessa ultima eruzione ci ha dato in prosieguo larghissimo esempio. Giacchè per la spruzzaglia in discorso non trattasi punto dell'ovvio pino del vesuvio, che piegando in balia de' venti fa cadere le sue ceneri a distanze notabilissime, lentamente ed anche per molti giorni di seguito; ma vuolsi considerare lo slancio istantaneo, che dai visceri del vulcano ha gittato a Napoli una massa di fuoco ridotta in pioggia. Facendomi schermo della stessa curiosità del soggetto, non temerò di abusare dell'attenzione de' cortesi lettori, se vorrò far cenno di altri due fenomeni nella stessa eruzione osservati, e che molto da vicino risguardano l'applicazione dello studio delle cose vulcaniche alla meteorologia.

Riassumerò dapprima, come nella stessa mattina del 1 gennaio sulle undici sboccava la lava dal cratere dal punto rivolto a nord-ovest, ed al mezzodì già raggiungeva la base del cono, quindi si spandeva alle spalle del colle del Salvatore, ne tagliava la strada, e minacciava invadere il fosso grande. Nel giorno due vi era tregua; ma nella notte tra il due ed il tre avea luogo la più spettacolosa eruzione che da gran tempo ne abbia il vesuvio presentata. In mezzo a detonazioni frequentissime e violenti, da molte bocche venivano senza interruzione

lanciati migliaia di sassi, che s'innalzavano fino a tre volte l'altezza del cono, e poi ne ricadevano spargendosi tutto all'intorno delle sue pendici, e rotolando ed accumulandosi in tal copia da raffigurare altrettante correnti di lave, che spesso di quella estrema vetta facevano una sola massa di fuoco. Maestosa e terribile ne correva in pari tempo altra nuova lava, ma di assai maggior larghezza di quella del giorno primo; comunque nella stessa direzione, che molto al di là sulla strada del Salvatore procedeva. Era in somma tutta la cascata del Liri addoppiata cangiata in fuoco, come tutte le girandole di san Pietro erano accolte sull'alto del cratere. Risapemmo che in pari tempo dall'opposto lato orientale altro torrente di fuoco invadeva il Mauro, ne diroccava l'osteria e ne incendiava gli attigui boschi. Il giorno 4 ne cominciavano l'esplosioni di ceneri che in immensi pini portavano la desolazione nelle fertilissime campagne di Torre dell'Annunciata e di Castellammare. Frequenti baleni ne accompagnavano l'eruzione; ma le nuvole, che i venti australi accumulavano intorno al vulcano, ne celavano per quella notte la scena. Non così nella seguente; chè serenandosi l'aere, rimasto durante il giorno nuvoloso e piovoso, ne diè campo di osservare ciò che nel vulcano e nel cielo avvenisse.

Nella famosa eruzione di cenere ch' ebbe luogo la notte del 22 ottobre 1822, facendo particolare attenzione alla direzione de' baleni che ne accompagnavano l'immenso pino, mi era avvenuto di osservare che molti di essi evidentemente partissero non dal pino, ma dalla prossima atmosfera, su quello talvolta ed altre fiato anche sulla terra piombando. Non diversamente nella notte 6 gennaio così spessi mi apparvero i baleni nell'atmosfera che ricinge il vulcano, che dubitai più volte non partissero piuttosto dalle nuvole; ma fui convinto del contrario dalla perfetta serenità del cielo. Era facilissima cosa giudicare allora che molti baleni ne venissero lanciati dall'atmosfera, tuttochè serena, per quanto ne risentiva la prossimità delle esplosioni.

L'altro non meno curioso fenomeno riguardava le così dette *stelle cadenti*, che oggi amano chiamar meglio *filanti*. Questo è, che stando a guardar fiso il cielo nella regione del vulcano, per quanto ne può l'occhio abbracciare, mi veniva fatto osservare di quelle stelle che lasciandosi dietro lunghissima traccia luminosa, quasi come da magnetica forza attirate da scirocco e da ponente al levante inclinandosi alla cima del monte convergevano, e presso quella ignivoma fucina ne andavano a spegnersi. Ed io tal diletto di quell'insolito spettacolo mi prendeva, che mal volentieri a notte molto avanzata dal mio verone mi congedava.

Cav. Tenore.